

SCHIAFFO A MADRID

Il referendum dei leghisti catalani: sì all'indipendenza dalla Spagna

Gli autonomisti vincono la prima consultazione in un paese di 8 mila abitanti. Altri 60 comuni pronti a votare. Tra i sostenitori il presidente del Barcellona

Davide Mattei

Madrid I più contenti domenica erano gli organizzatori. Neanche nel migliore dei loro sogni avrebbero immaginato che un referendum sull'indipendenza della Catalogna dalla Spagna senza nessun riconoscimento legale e realizzato in un piccolo paesino di ottomila anime potesse richiamare persino le televisioni degli Stati Uniti. Ma, come spesso succede, proprio i detrattori finiscono per essere il miglior sponsor, e la sproporzionata opposizione sollevata nei giorni precedenti il plebiscito ha garantito un successo inaspettato. Giornalisti, indipendentisti, curiosi e persino i falangisti sono accorsi ad Arenys de Munt, a qualche decina di chilometri a nord di Barcellona, per trasformare la votazione in un vero caso politico. Tanto che una sessantina di comuni sono già pronti a imitarlo e in Spagna si discute se si sia trattato di un aneddoto o dell'inizio della rivoluzione indipendentista.

Con una simile attesa, ben 2.671 delle 6.500 persone con diritto al voto (i residenti con più di 16 anni), si sono recate alle urne facendo vincere il sì indipendentista con il 96% dei suffragi. La partecipazione (41%) è stata superiore a quella delle ultime europee (35%). Neanche la proibizione del Tribunale superiore di giustizia catalano, che aveva vietato al comune di Arenys l'autorizzazione per indire il referendum, ha fermato gli organizzatori. Le elezioni si

TENSIONE Attesa a giorni la sentenza della Corte costituzionale sullo statuto di autonomia

sono tenute infatti in un locale parrocchiale - appoggiate solo ufficialmente dalle autorità -, in un clima di autentica festa paesana.

Da subito è però stato chiaro che il risultato ufficiale era la cosa meno importante. Il vero successo era già stato ottenuto: attirare l'attenzione, aprire un dibattito e far vedere che in Catalogna buona parte dei nazionalisti sono a favore dell'indipendenza, almeno sul piano emotivo (i sondaggi parlano di circa il 20%). I repubblicani indipendentisti di Esquerra republicana de Catalunya (Erc) e i centristi catalanisti di Convergència i Unió (CiU) prima della chiusura delle urne parlavano già di «una

macchia d'olio che si sta estendendo a tutta la Catalogna», e davano appoggio a «qualsiasi consulta che nasca dall'iniziativa popolare».

L'effetto Arenys de Munt non si è fatto attendere. Secondo quanto ha detto al *Giornale* Jordi Fàbrega, presidente di una delle piattaforme che appoggiavano l'evento (Entesa del Progrés Municipal), sono già una sessantina i comuni pronti a ripetere il referendum. «Ci riuniremo a metà ottobre per stabilire quale sia il giorno migliore per fare il plebiscito tutti assieme», ha spiegato Fàbrega, che ha aggiunto: «Visto che la Spagna non ce lo lascia fare come comuni, lo faranno delle entità, come a

SVOLTA Il numero uno del Barça sfilava in corteo: «Favorevole alla secessione»

Arenys.

Ad aumentare la risonanza dell'evento ci ha poi pensato l'amatissimo presidente del Barcellona Jo-

an Laporta, sfilando venerdì in una manifestazione indipendentista per Barcellona nella quale ha assicurato ai media che, se fosse stato per lui, avrebbe «votato sì ad Arenys». Laporta sembra flirtare ultimamente con la piattaforma Reagrupament.cat di Joan Carretero, fresca di candidatura per le prossime elezioni catalane del 2010, per la quale il patron sarebbe uno sponsor d'eccezione.

Il referendum di Arenys cade oltretutto in un momento di tensione tra Madrid e Barcellona, quando si attende a giorni la sentenza

GRUPPI RADICALI ALL'OFFENSIVA

Una manifestazione di autonomisti sfilava per le strade di Barcellona. Tra i punti più controversi dello Statuto d'autonomia su cui a giorni si pronuncerà il Tribunale Costituzionale c'è il preambolo in cui si dice che la Catalogna è una «nazione» e il punto in cui si parla dell'obbligatorietà della lingua catalana



PARIGI

Ok del governo francese al divieto di burqa. Bocciato il test del dna per i ricongiungimenti

■ No alle donne coperte dal burqa nei luoghi pubblici di Francia, no anche ai test del Dna per i familiari degli immigrati che chiedono il ricongiungimento. Il ministro per l'Immigrazione francese Eric Besson mostra di avere le idee chiare su due temi scottanti Oltralpe. Da una parte dà il suo appoggio a una legge anti-burqa sulla quale, quando il dibattito era ancora fresco, il ministro si era dimostrato titubante. Dall'altra, costringe il governo a fare marcia indietro su una direttiva, a sua volta controversa, quella del test del Dna, che in realtà era già stata votata nell'ambito della legge sull'immigrazione del 2007.

Besson cambia dunque idea sul burqa e a radio Europe 1 espone la sua posizione, prima di essere ascoltato, fra qualche giorno, dalla commissione parlamentare che da qualche mese si occupa del controverso dossier. Per Besson, il burqa è «insopportabile», è «contrario all'identità nazionale, ai principi della Repubblica» ed in particolare all'uguaglianza uomo-donna». La posizione di Besson, ex socialista poi entrato nel governo di destra di Nicolas Sarkozy, sembra già aprire le porte ad una legge che riguarderà circa 2.000 donne musulmane in Francia e che ha già sollevato l'offensiva delle femministe.

Sul tema il ministro per l'Immigrazione si allinea dunque alla posizione ufficiale assunta dal presidente Sarkozy che nel mese di giugno, in una speciale sessione a Camere riunite nella reggia di Versailles, aveva sparato ad alzo zero dichiarando il

suo appoggio al progetto di legge depositato in Parlamento. Il burqa, aveva detto, è «un segno di avvilimento, non è il benvenuto sul territorio francese». Si tratta di un simbolo «di asservimento», aveva aggiunto il capo dell'Eliseo. «Non è un problema religioso ma un problema di libertà. Il Parlamento si è fatto carico della questione, è la strada migliore. Bisogna che tutte le opinioni siano espresse».

Oggi, però, un'altra polemica coinvolge il ministro Besson: ovvero il suo rifiuto di firmare una direttiva già approvata due anni fa dal suo predecessore Brice Hortefeux, cioè quella di fare le analisi del Dna alle famiglie degli immigrati prima del loro arrivo sul suolo francese (in particolare da alcuni Stati africani e asiatici).



DECISO
Il presidente Nicolas Sarkozy si è espresso per il divieto di indossare il burqa

«Non sono in grado, nei tempi che sono stati imposti, di rispettare né lo spirito né la lettera della legge», ha spiegato il ministro. Difficoltà incontrate dai consoli francesi dei Paesi in questione rallenterebbero l'applicazione della legge. E poi, ha aggiunto, c'è anche che «la palpabile emozione, che tale norma ha provocato, ha nuocciuto all'immagine della Francia». Questo «no» del ministro, senza una consultazione con il Parlamento, ha messo «sotto shock» il partito di Sarkozy, l'Ump, che invece reclama l'applicazione del dispositivo, in quanto «obbligo» del governo. Sono soddisfatte invece le associazioni di difesa degli immigrati che vedono nel gesto di Besson l'emergere del «coraggio» dell'ex socialista «capace di andare fino in fondo».

D'accordo con Besson si trova il premier Fillon, che conferma: il testo non potrà essere applicato fino a quando non saranno assicurate determinate «garanzie» alle persone. Ecco perché la legge sarà ridiscussa con il Parlamento. Un rinvio solo di natura pratica e non etica, critica il Partito socialista.

➤ Messaggio audio

Riecco Bin Laden: «Americani, liberatevi di Israele»

■ Due giorni dopo l'ottavo anniversario dell'11 settembre Osama Bin Laden è tornato a far sentire la sua voce. In un messaggio audio il capo di Al Qaida si è rivolto «al popolo americano»: da una parte mettendolo in guardia contro Israele ed i neo-con che continuano a contare alla Casa Bianca grazie ad un presidente definito «senza potere», dall'altra prospettando l'ipotesi che il conflitto tra Al Qaida e gli Stati Uniti possa terminare.

«Il tempo è venuto per voi di liberarvi dalla paura e dal terrorismo ideologico dei neo-conservatori e della lobby israeliana - ha detto Bin Laden nel discorso di oltre 11 minuti pubblicato ieri sul sito As-Shahab Media, tradotto, attribuito e reso noto da due gruppi americani che tengono

sotto controllo la propaganda terroristica (SITE Intelligence Group e IntelCenter) - . La ragione della nostra disputa con voi è il vostro sostegno al vostro alleato Israele, che occupa la nostra terra in Palestina».

Nel messaggio Bin Laden entra anche nel merito della politica interna

CONCILIANTE Osama apre uno spiraglio di pace «se gli Stati Uniti metteranno fine alla guerra in Afghanistan»

americana: sostenendo che a Washington non c'è stato vero cambiamento, perché il presidente Obama ha mantenuto esponenti della precedente amministrazione Bush,

come il segretario alla Difesa Robert Gates.

«Se pensate bene alla vostra situazione - ha detto il capo terrorista - capirete che la Casa Bianca è occupata da gruppi di pressione. Piuttosto che combattere per liberare l'Irak, come pretendeva Bush, è la Casa

Bianca che dovrebbe essere liberata».

Ma la voce che viene attribuita a Bin Laden apre pure uno spiraglio ad una ipotesi di pace futura tra Al Qaida e gli Usa. Il messaggio annuncia infatti che «se (voi americani) sceglierete la sicurezza e di mettere fine

alla guerra, noi agiremo di conseguenza. Altrimenti non potremo fare altro che continuare la guerra di usura contro di voi (americani) in tutti i modi possibili nello stesso modo in cui abbiamo spossato per dieci anni l'Unione sovietica (in Afghanistan) finché questa non è crollata,

più tardi di giovedì scorso il presidente pachistano, celebrando il primo anno al potere, aveva sostenuto di credere che Osama Bin Laden fosse morto. Secondo fonti di intelligence invece il capo di Al Qaida sarebbe tuttora nascosto tra le montagne del confine tra Afghanistan e Pakistan.

Quello di ieri è stato il 19° messaggio attribuito a Bin Laden negli otto anni trascorsi dall'attentato contro le Torri Gemelle ed il Pentagono. L'ultimo era del 3 giugno scorso, quando attaccò il presidente Obama alla vigilia dello storico discorso all'islam accusandolo di aver piantato, «come Bush», i semi «dell'odio e della vendetta dei musulmani contro gli Stati Uniti» appoggiando l'offensiva delle forze armate pachistane nello Swat.



VIVO O MORTO?
Il sito internet dove è apparso il messaggio audio di Bin Laden. È il 19mo attribuitogli dall'11 settembre. Molti sostengono che il capo di Al Qaida sia in realtà già morto da tempo

AVVERTIMENTO «Obama è un presidente senza potere perché la Casa Bianca è in mano ai neo-conservatori»

per grazia di Dio onnipotente, ed è divenuta un ricordo del passato». Il messaggio fa riferimento ad un solo evento recente, il discorso di Obama al Cairo del 4 giugno. Non